

LA DECAUVILLE DI ROCHEMOLLES

Ci sono opere realizzate tra l'Ottocento e il Novecento, che se analizzate appaiono mirabili per i traguardi conseguiti, come frutto della scienza e delle umane capacità

Oggi raramente ci si sofferma sui sorprendenti traguardi della scienza e della tecnica che incidono nella vita dell'uomo; che un treno vada a 300 chilometri all'ora mentre ieri raggiungeva appena i 150 o che si costruisca una diga mastodontica di fronte a strutture ben minori non fa notizia di particolare rilievo. Dopo poco un tale evento non tiene più il campo.

Se si analizza la storia di opere importanti per il lavoro e la vita dell'uomo, appare evidente che al tempo della loro ideazione e realizzazione costituivano realtà importantissime e che nei tempi successivi si sono dimostrate anelli di collegamento fondamentali con l'oggi. Le strade, le ferrovie, l'elettricità sono traguardi ormai raggiunti da tempo, diventati normalità assoluta nella vita corrente.

Ma pochi anni fa non era così. Edoardo Tripodi e Walter Re nel loro volume *Rochemolles: la Decauville, la diga, la strada e la luce* rievocano lontane vicende di lavoro, importanti interventi realizzativi, ricordano mezzi d'opera nuovi e diversi per quegli anni e consentono un confronto tra ieri e oggi, ma soprattutto pongono nel giusto e meritato valore la genialità e l'intelligenza di ormai dimenticati progettisti e di altrettanto oscuri tecnici che li hanno portati a compimento.

Rochemolles è un paese del Piemonte, non lontano da Bardonecchia, a 1600 m sul mare.

La posizione, la quota e le caratteristiche del territorio indussero a realizzare taluni impianti idroelettrici e cioè una diga e una condotta forzata per l'acqua. Ne furono promotori e realizzatori le Ferrovie dello Stato tenendo presente che non lontano da Rochemolles venne costruito il traforo del Frejus.

La diga venne ultimata nel 1930, ma già dal 1923 uno sbarramento provvisorio consentiva di produrre energia elettrica.

Il collegamento con Bardonecchia era assicurato, se così si può dire, da una mo-

desta strada, una mulattiera sulla quale potevano transitare animali e al massimo piccoli carri.

La necessità di una nuova strada idonea anche a mezzi a motore era già evidente nei primi anni del '900; i misteriosi meandri della burocrazia, gli usuali problemi finanziari dei comuni e sicuramente un palese disinteresse delle autorità locali trascurarono anno per anno la realizzazione dell'opera fino al 1940 quando il Genio Militare, senza ulteriori indugi costruì la nuova arteria; il vicino confine con la Francia e le necessità militari superarono tutte le difficoltà offrendo un ulteriore, triste esempio, che talune necessità belliche riescono a superare qualsiasi ostacolo, specie se finanziario. In questi casi i soldi arrivano sempre.

Nel 1927 Rochemolles ebbe la luce ma, per motivi di riordino amministrativo perdeva l'autonomia come istituzione territoriale diventando frazione di Bardonecchia.

Nell'ambito di tali vicende si inserisce un diverso mezzo di trasporto e di lavoro: la ferrovia Decauville, con piccole locomotive (*locottrattori*) e vagoncini, utilizzata per i lavori della diga, per la realizzazione del traforo del Frejus e per altre necessità.

Mentre le teleferiche venivano utilizzate per superare forti dislivelli, i vagoncini trasportavano il materiale in senso trasversale e per distanze notevoli.

La ferrovia venne utilizzata per tutta la durata dei lavori e successivamente smontata e rimossa, salvo quella parte di stretta necessità della diga.

Il volume accoglie una notevole mole di notizie, sia storiche che tecniche, corredate anche da immagini fotografiche d'epoca e quindi di forte valore storico.

Viene spontanea una considerazione, che si collega con una affermazione iniziale riguardante la presenza normale, oggi, di strade, di energia elettrica e di linee ferroviarie; la considerazione riguarda la scoperta di una nuova civiltà tecnologica, che

ha offerto all'uomo strade veloci, treni, luce. Una nuova civiltà tecnologica che venne accolta con diffidenza dalla popolazione di Rochemolles e della sua vallata.

Nelle popolazioni, soprattutto montane, abituate alla fatica, al rifiuto di qualsiasi novità intesa ad introdurre nella loro esistenza modelli di vita diversi e nuovi, ad accettare come fatto normale tempi lunghi per qualsiasi realizzazione, quasi per essere in grado di abituarsi alla novità, le opere previste dalla nuova tecnologia che avanzava velocemente e con prepotenza furono viste di malocchio e contrastate.

Costituivano motivo per la trasformazione della loro vita, dell'ambiente nel quale erano nati e cresciuti, elementi che portavano ad accettare modalità di esistenza diverse e profondamente nuove.

Non pensavano che la vita si svolge secondo una rotta definita non dall'uomo ma dal processo dell'umana esistenza che richiede da sempre e inevitabilmente il nuovo e il diverso, come conquiste finalizzate al progresso per l'uomo stesso e per la società.

Forse è un concetto da molti non accettato o nella migliore delle ipotesi sopportato perché inevitabile.

La diga, la strada più larga e più comoda, la luce elettrica con i relativi tralicci in metallo, avulsi certamente dall'ambiente montano di Rochemolles, sono il segno di quel nuovo modo di esistere che con tran-

quilla prepotenza inevitabilmente trasformava luoghi, mentalità degli abitanti e la loro vita.

Nell'umana esistenza, il nuovo, può essere contrastato, ritardato, mai impedito; è solo questione di tempo.

Chi gestisce il potere cerca di mitigare l'impatto del nuovo divulgando idee finalizzate ad una accettazione ragionata e tollerabile; il proposito è buono, ma non modifica gli eventi e in ogni caso è l'uomo che dovendosi adattare, diventa l'eterno sconfitto.

Dispiace scrivere tali concetti dato che per tutti il ricordo di ieri è sempre vivo: *come eravamo, quale era la nostra vita, quali erano le nostre gioie e i nostri sogni.*

Non avevamo necessità di strade larghe, né di altre comodità; la vita era segnata dal nostro passo, lento, tranquillo, sicuro; ci accompagnava il sole o la pioggia, ma anche brontolando eravamo soddisfatti.

Forse l'unica soluzione per accettare il nuovo e il diverso ed anche goderne, è considerarlo come frutto dell'intelligenza umana, che dopo tutto non l'abbiamo creata noi, bensì Domineddio.

Oreste Valdinoci

Bibliografia

Rochemolles: la Decauville, la diga, la strada e la luce di Edoardo Tripodi e Walter Re, Alzani editore, 2010, pagine 150.



Un trenino in azione sul ponte di Valfredda.